Dovrebbero ratificare l'accordo sul prezzo del petrolio

Riuniti a Stoccolma i tredici paesi dell'OPEC

Incognite e sospetti per l'« accordo segreto » concluso tra Arabia Saudita e Stati Uniti — Il governo di Riad colloca gli introiti petroliferi nelle banche americane

Oggi si riuniscono a Stoccolma i ministri del petrolio dei tredici paesi produttori aderenti all'OPEC. L'incontro, annunciato ormai decine di volte ma sempre in modo impreciso per quanto riguarda il tema, dovrebbe ratificare una decisione già data per scontata e comunque annunciata dagli stessi paesi interessati. Si tratta dell'accordo, faticosamente raggiunto, fra l'Arabia Saudita e gli Emirati da un lato, e tutti gli altri produttori di greggio dall'altro, per stabilizzare i prezzi del petrolio sui dodici dollari e mezzo al barile, senza praticare altri aumenti.

Questo prezzo uniformato si dovrebbe ottenere con il congelamento dei rincari attuati da 11 stati in dicembre, contro il parere dei governanti sauditani, i quali ora si allineerebbero comunque agli altri paesi OPEC. Tale accordo è stato commentato favorevolmente sia dagli Stati Uniti che dalla CEE ed è stato opportunamente interpretato — non solo da parte nostra — come un gesto di buona volontà dei paesi arabi e sudamericani, sia in relazione alla esigenza di riprendere su basi positive il dialogo fra Nord e Sud, sia per quanto riguarda la soluzione dei problemi insorti nel Medio Oriente a seguito delle annessioni territoriali attuate di fatto dagli israeliani.

Ora, però, il quadro sembra in qualche modo modificato, poiché nel frattempo, si sono verificati quei fatti nuovi ai quali anche noi avevamo accennato, e cioè che le trattative segrete a lungo intercorse fra l'Arabia Saudita e l'amministrazione americana si sono concluse, appunto, con un accordo segreto, in base al quale il governo di Riad potrà collocare gran parte dei propri introiti petroliferi in investimenti a lungo termine negli USA (remunerati al 7,5 per cento), e potrà inoltre acquistare con gli interessi relativi materiale industriale americano compreso quello di guerra.

In cambio il governo saudiano si è impegnato a non aumentare i prezzi del greggio più del 5 per cento all'anno fino a tutto il 1985. Sono questi, in definitiva, i fatti nuovi di cui si è parlato. Nuovi, se si vuole, in modo relativo, nel senso che erano stati anticipati da vari organi di stampa, compreso il nostro, registrando alcune dichiarazioni del ministro saudiano Yamani e ricordando, inoltre, la missione compiuta nei mesi scorsi dallo stesso principe ereditario di Riad negli USA, dove ha discusso con diversi esponenti della Casa Bianca il modo con cui agevolare la ricostituzione delle scorte petrolifere strategiche americane.

Viste così le cose, l'accordo segreto sembrerebbe oggettivamente utile ai paesi importatori e in particolare all'Arabia Saudita che rimane il più forte esportatore di petrolio del mondo capitalistico. Rimane da chiarire perché, se non è destinato a toccare altri interessi, quel patto fra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita è stato concepito e realizzato in segreto. Ed è questo un elemento di incertezza che potrà pesare, se non nella riunione dell'OPEC, quanto meno sul futuro assetto di questa organizzazione internazionale e, infine, sul complesso meccanismo del mercato petrolifero. Un mercato che non è sempre chiaro e che non è fatto, certamente, di « prezzi trasparenti ». Un mercato che, accanto alle quotazioni ufficiali, allinea sempre transazioni ufficiose e sconti anche vistosi. E gli sconti, ovviamente, si fanno meglio in segreto.

Ancora il ministro Yamani ha detto, recentemente, in una delle sue non poche interviste che sarebbe ridicolo ritenere che l'Arabia Saudita sia in collusione con gli USA per mantenere bassi i prezzi, aggiungendo che gli americani sono i primi interessati al caro-petrolio, sia per contenere i consumi (che, invece, secondo ammissioni ufficiali USA stanno aumentando), sia per incoraggiare il finanziamento delle fonti alternative. Il ragionamento non sembra fare una grinza, ma a questo punto — dopo l'accordo segreto con gli USA — è lecito pensare che si possa trattare di un discorso di facciata e che, comunque, il regime saudiano potrebbe aumentare i prezzi nei confronti di una serie di paesi ma non nei riguardi degli Stati Uniti, divenuti ora il loro contraente preferito.

Per questa serie di considerazioni l'incontro fra i tredici dell'OPEC che inizia oggi a Stoccolma presenta diverse incognite e sembra doversi svolgere sotto una pesante cappa di sospetti; tanto più che l'accordo in questione rende di fatto più difficile il raggiungimento in seno all'OPEC di una intesa circa i quantitativi di greggio che ciascun paese dovrebbe vendere in rapporto al volume complessivo della domanda.

Con ogni probabilità, tuttavia, nella loro riunione svedese i paesi produttori di petrolio non daranno luogo a nuove spaccature, ma è certo che in seno all'OPEC vi sono ora nuovi punti oscuri e molte matasse da sbrogliare. Del resto, come abbiamo avuto modo di riferire, è stato lo stesso Yamani a dichiarare qualche settimana fa che « la guerra dei prezzi » potrebbe riprendere a settembre, dopo la ricomposizione del fronte dei produttori petroliferi. Alludeva al patto preferenziale che i saudiani stavano già stipulando con gli USA e alle sue possibili conseguenze? O alludeva agli sconti cui si è accennato?

Sirio Sebastianelli

Chiusi i cambi della pesetas

Crisi valutaria in Spagna mentre si decide sulle scelte economiche

Suarez orientato ad una forte svalutazione

MADRID — La Banca di Spagna ha sospeso i cambi della pesetas a tempo indeterminato. Le banche commerciali effettuano egualmente limitati cambi, per le esigenze delle persone in transito, ma non si è avuta alcuna quotazione ufficiale della moneta nè all'interno nè all'estero. La crisi è iniziata venerdì scorso, quando già le transazioni sulla pesetas erano state sospese a Londra, in attesa di decisioni. Sono state le dichiarazioni del nuovo ministro agli affari economici del governo Suarez, Fuentes Quintana, ad aprire la crisi. Quintana ha dichiarato che il paese andava verso un ampliamento del disavanzo con l'estero, già previsto in 5 miliardi di dollari per quest'anno, e che l'inflazione — attualmente attorno al 20 per cento — avrebbe potuto raggiungere il 30 per cento nel corso dell'anno. In queste affermazioni è già implicito l'annuncio di una svalutazione della pesetas. Gli ambienti bancari non si sono fatti pregare e parlano di una svalutazione del 25 per cento o anche di più, col dollaro che potrebbe passare da 70 a 100 pesetas.

Il ministro Fuentes Quintana ha dichiarato anche che intendeva ricercare intese con l'opposizione, ed in particolare con i sindacati, sulla politica economica ma le sue indicazioni mostrano che non ci crede molto. Una forte svalutazione, che seguirebbe quella dell'11 per cento già attuata all'inizio del 1976, non può che incidere negativamente sui livelli di inflazione all'interno ed in particolare sui redditi di lavoro. Pur favorendo le esportazioni spagnole vi sono sufficienti indicazioni che la svalutazione non porterà all'equilibrio della bilancia. Da oltre un anno anche la Spagna soffre della esportazione dei capitali in proporzioni tali che, a stima, potrebbero raggiungere anche il 50 per cento del disavanzo. Pur potendo contare sulle rimesse degli emigrati e su notevoli apporti di valuta da turismo, come l'Italia ed il Portogallo, la bilancia dei pagamenti spagnola è minata dal carattere molto selettivo degli investimenti esteri e da « fughe » di capitali verso i maggiori centri della speculazione finanziaria internazionale.

La minicrisi monetaria internazionale — deprezzamento del dollaro; forte apprezzamento del marco tedesco e del franco svizzero — non ha fatto che accelerare il processo di deterioramento della posizione valutaria del paese, in assenza di un programma economico che incida sui fattori di base che determinano la debolezza della pesetas. Il Governo ha dichiarato che intende far coincidere la riapertura del mercato dei cambi con l'annuncio del programma.

Paese di emigrazione, anche la Spagna registra un aumento della disoccupazione ininterrotto a partire dai primi mesi del 1974. I disoccupati « ufficiali » sono il 3,5 per cento delle forze di lavoro ma vi è molta disoccupazione nascosta, specialmente nelle regioni agricole. Le esportazioni hanno registrato notevoli incrementi ma i prezzi ottenuti sui mercati esteri non sono molto remunerativi. Il Governo è ricorso a ingenti prestiti che finora ha ottenuto senza eccessive difficoltà ma che, impiegati per tappare le falle della bilancia valutaria, non fanno che accumulare i fattori negativi. Di qui la crisi valutaria con tutti i problemi di scelta politica che pone.

E' il secondo in meno di una settimana

Nuovo attentato nel centro di Damasco: 2 morti e 55 feriti

L'esplosione di un potente ordigno su un'auto ha seminato morte e distruzione in una piazza centrale La Siria accusa l'Irak di essere colpevole della strage

DAMASCO — I resti dell'auto carica di tritolo, dopo l'esplosione

DAMASCO — Due persone sono morte e 55 sono rimaste ferite in un attentato dinamitardo nel centro di Damasco, il secondo in meno di una settimana. Questo il primo bilancio fornito dalle autorità di Damasco.

Un potente ordigno esplosivo era stato piazzato in una automobile parcheggiata di fronte all'edificio del ministero degli interni siriano, nella piazza Marjeh, la più centrale della capitale siriana. L'esplosione, che è avvenuta mentre decine di impiegati del ministero uscivano dall'edificio domenica mattina (giornata lavorativa in Siria) ha provocato gravissimi danni su tutta la piazza, danneggiando tutti i negozi circostanti, un albergo e la vicina moschea di Fadlallah.

La macchina esplosiva era una «Datsun» con targa RFT, ed era entrata in Siria in transito il 4 luglio scorso. Tra i suoi rottami, afferma un comunicato siriano, sono stati rintracciati documenti che proverebbero la responsabilità del regime iracheno nell'attentato.

Il comunicato di Damasco, diffuso otto ore dopo la strage, accusa « gli assassini giunti da Bagdad » di aver voluto massacrare i civili siriani regolando il dispositivo ad orologeria della bomba proprio sull'ora in cui centinaia di impiegati e funzionari del ministero uscivano dagli uffici per tornare a casa. L'agenzia ufficiale irachena, come la radio siriana ha sottolineato, ha detto che un « gruppo rivoluzionario antisiriano » si è attribuito la responsabilità dell'attentato. L'annuncio della agenzia irachena, secondo Damasco, è la chiara dimostrazione « se ce ne fosse bisogno », della colpa del governo di Bagdad.

Il gravissimo attentato non può che inasprire la polemica tra Damasco e Bagdad. Il tentativo di mediazione e di riconciliazione tra i due paesi, tentato dalla Libia e dalla OLP, era naufragato lunedì della scorsa settimana, dopo un attentato che aveva provocato la morte di una persona a Damasco.

Il nodo libanese riaccende la crisi nel Medio Oriente

Malgrado le ottimistiche dichiarazioni del presidente americano Carter — che nei giorni scorsi, nella prospettiva della visita del premier israeliano Menahem Begin a Washington, ha detto di ritenere ancora possibile una soluzione politica della crisi mediorientale entro l'anno — il clima in Medio Oriente si va riscaldando di giorno in giorno, e non solo in senso meteorologico; ed ancora una volta il punto focale della tensione è quella regione del Libano meridionale, a sud del porto di Tiro e del fiume Litani, che ha costituito in tutti questi anni, dopo il «settembre nero» di Amman, il rifugio sicuro e la principale base operativa della Resistenza palestinese e che per questo si trova oggi sottoposta all'attacco concentrico delle destre libanesi — più che mai decise a sabotare qualsiasi soluzione della guerra civile che non comporti la « cacciata » o quanto meno la neutralizzazione dei palestinesi — e delle truppe israeliane, che da sempre ne hanno fatto il teatro delle loro incursioni e dei loro raid terroristici.

Le ragioni di tutto ciò sono molteplici. Confinante con la Alta Galilea, montuosa e ricca di vegetazione, la zona del Libano meridionale si presta in modo particolare alla guerriglia e dunque alle infiltrazioni dei fedayin palestinesi in territorio israeliano; ed è proprio qui, infatti, che si trova, nel settore ad est della cittadina di Marjayoun (oggi occupata dai falangisti), la regione dell'Arkoub, a ridosso del Monte Hermon e quindi del territorio siriano occupato, che ospitava le principali basi ed unità mobili della Resistenza palestinese, in forza degli stessi accordi del Cairo del 1969. Si tratta inoltre di una regione agricola, abitata in prevalenza da musulmani sciiti, che costituiscono la comunità più povera del Libano; tradizionalmente forte vi è dunque l'influenza delle forze progressiste, al punto che alcuni comuni hanno (o avevano, prima dell'esodo forzato di questi ultimi mesi) amministrazioni dirette dal PC libanese.

Fino all'autunno dell'anno scorso, il Sud Libano è rimasto sostanzialmente al di fuori della guerra civile libanese; ed anche le incursioni israeliane si erano diradate, man mano che i palestinesi si vedevano costretti — dagli sviluppi della guerra e soprattutto dall'interrento militare siriano — a far affluire le loro forze verso Beirut e il cosiddetto « fronte della montagna», fra Beirut e la vallata della Bekaa. Le cose sono cambiate al momento dell'accordo di Riad, nell'ottobre scorso, e del successivo intervento della « forza araba di dissuasione », composta per il 90 per cento di truppe siriane.

Da un lato Israele ha temuto, a quel punto, il ritorno in forze dei fedayin palestinesi nel sud, e quindi la ripresa delle azioni di guerriglia nel suo territorio; dall'altro, le destre libanesi hanno trovato nell'intesa con i dirigenti di Tel Aviv lo strumento per sabotare un accordo di tregua che, imposto dalla congiuntura panaraba, li privava di quella vittoria militare che, dopo l'intervento siriano e la tragedia di Tall el Zaatar, vedevano (o si illudevano di vedere) ormai a portata di mano.

E' così che, nel momento stesso in cui le truppe di pace siriane entravano a Beirut e in tutti i principali centri del Libano mettendo fine ai combattimenti, nel sud le destre sferravano una massiccia offensiva, resa possibile sia dall'aperto intervento israeliano in loro favore, sia dal reciso rifiuto di Tel Aviv a consentire la dislocazione delle truppe siriane a sud del fiume Litani. In questo caso, il richiamo alla «sicurezza militare» di Israele era evidentemente solo un pretesto; la vera ragione del « monito » di Israele era nella volontà di impedire che anche nel sud la presenza siriana mettesse fine alla guerra civile, spegnendo un focolaio di tensione che costituisce una permanente spada nel fianco per la Resistenza palestinese e per le forze progressiste libanesi, già duramente provate dai drammatici eventi dell'estate.

Una serie di villaggi, tenuti dalle forze progressiste e dai palestinesi, sono così caduti sotto l'attacco concentrico delle destre e degli israeliani; mentre gli altri sono tenuti sotto il costante incubo di bombardamenti e di attacchi che hanno già causato, oltre a gravissime distruzioni, la fuga di decine di migliaia di persone, aggravando così al tempo stesso i problemi di centri come Tiro, Sidone e Beirut-ovest, ormai sovraffollati da profughi e senza tetto.

Questo è il senso della escalation cui si assiste in questi giorni, con l'intensificarsi dei combattimenti (ormai pressochè quotidiani) ed il rischio permanente, come scriveva nei giorni scorsi il quotidiano di Beirut Al Anuar, di un più massiccio e diretto intervento militare di Israele. Intervento che risponderebbe perfettamente alla logica del nuovo corso introdotto con l'avvento al potere di Menahem Begin, ma le cui ripercussioni ben difficilmente potrebbero essere contenute entro i confini del Libano.

Giancarlo Lannutti

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

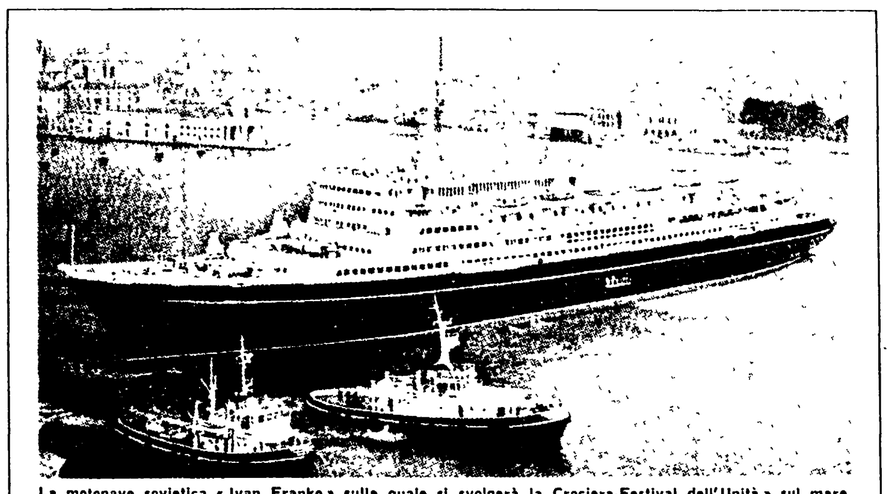
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40 000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80 500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46 500, semestrale 24.500, trimestrale 12.900. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70 000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.000-12.300; giovedì e sabato 8.000 Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.000; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (sole feriale): L. 11 400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 6.000 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.000-8.000 - Regionale Centro Sud: L. 8.000 8.000 - Umbria: L. 5.200-7.000 - Marche: L. 7.000-8.000; giovedì e sabato 7.000. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Dal 30 Agosto al 4 Settembre la crociera di «Unità vacanze»

FESTIVAL SUL MARE in omaggio a Gramsci

Visita alla casa-museo di Ghilarza e partecipazione alla Festa del nostro giornale organizzata dai compagni sardi in coincidenza con l'arrivo dei crocieristi. Altre tappe: La Maddalena, Caprera, Barcellona. Manifestazioni culturali e politiche a bordo della motonave « IVAN FRANKO »



La motonave sovietica « Ivan Franko » sulla quale si svolgerà la Crociera-Festival dell'Unità » sul mare

« Unità Vacanze », l'associazione che il nostro giornale — avvalendosi della collaborazione tecnica e organizzativa dell'« Italturist » — ha creato per poter offrire ai propri lettori possibilità di viaggi o soggiorni che al sempre rilevante valore turistico unissero un non meno significativo valore politico e culturale, ha ormai promosso e realizzato centinaia di iniziative.

Migliaia sono i compagni e gli amici che attraverso « Unità Vacanze » hanno percorso itinerari in quattro continenti (il solo non toccato è stato l'Oceania). Paesi come Cuba o il Vietnam, le sabbie del Sahara o le nevi siberiane sono state meta delle nostre iniziative che hanno consentito non solo la visita di luoghi di alta suggestione, ma anche contatti e scambi con organizzazioni politiche o sindacali delle località visitate che hanno potuto dare una visione e comprensione più approfondite e appaganti di situazioni e realtà diverse.

Ma, nell'ambito pur vastissimo dell'attività di « Unità Vacanze », il momento forse più caratterizzante e qualificante della vita dell'Associazione è rappresentato dall'annuale crociera sulla motonave sovietica « Ivan Franko » che ha assunto la denominazione e i caratteri di un Festival dell'Unità sul mare.

Tutte le sei crociere fino ad oggi realizzate hanno avuto un elemento distintivo, un tema che, all'interno del motivo generale del Festival, le ha caratterizzate. Ma la crociera di quest'anno, la settima, potrà più d'ogni altra giustificare la sua definizione di Festival dell'« Unità » sul mare. Essa, infatti, avrà come motivo centrale l'omaggio alla memoria di Antonio Gramsci, nel quarantesimo anniversario della scomparsa del fondatore del PCI e dell'« Unità ».

La crociera che partirà il 30 agosto da Genova per ritornarvi il 4 settembre, avrà infatti come prima e fondamentale tappa, il 31 agosto, durante lo scalo nel porto di Olbia, la visita alla casa-museo di Gramsci a Ghilarza, il paese dell'entroterra sardo dove il grande dirigente comunista trascorse gli anni dell'infanzia dal 1898 al 1911. Non si tratterà soltanto di una semplice visita, ma l'intera giornata sarà dedicata a manifestazioni che troveranno uniti i crocieristi e i compagni di Ghilarza i quali inaugureranno la propria Festa dell'« Unità » proprio in coincidenza con l'arrivo dei partecipanti alla crociera di « Unità Vacanze ». In loro onore sono stati previsti una serie di incontri, spettacoli culturali e folkloristici oltre che una cena tipica al centro della Festa.

Anche le tradizionali manifestazioni a bordo della « Ivan Franko » nelle giornate di navigazione saranno caratterizzate da attività culturali, dibattiti, proiezioni dedicati a Gramsci, svolte in collaborazione con l'« Associazione Amici della Casa Gramsci di Ghilarza » il cui centro milanese ha prodotto un audiovisivo di straordinario interesse politico e culturale.

La crociera Festival dell'« Unità » sul mare oltre alla Sardegna, con visite previste anche alle isole della Maddalena e di Caprera, toccherà Barcellona, in Spagna, dove i crocieristi si fermeranno un'intera giornata e potranno partecipare ad una serie di escursioni facoltative.

ITINERARIO: Genova - Olbia - Ghilarza - Barcellona - Genova

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

SECONDO E TERZO PONTE (1)
Cabine a 4 letti senza servizi . . . . . L. 184.000
Cabine a 2 letti senza servizi . . . . . L. 219.000

PONTE PRINCIPALE E PASSEGGIATA (1)
Cabine a 4 letti senza servizi . . . . . L. 227.000
Cabine a 2 letti senza servizi . . . . . L. 251.000

PONTE LANCE
Cabine a 2 letti sovrapposti con doccia e WC L. 292.000

PONTE LANCE E PASSEGGIATA (1)
Cabine a 2 letti bassi più 2 lettini per bambini. Bagno e WC in comune ogni 2 cabine L. 301.000
Cabine a 2 letti bassi con doccia e WC . . L. 301.000

(1) Possibilità di usare un divano per bambini e ragazzi di altezza non superiore a metri 1,50 e inferiori ai 12 anni, pagando un supplemento pari al 50% della quota stabilita per la categoria. Ogni cabina quadruplo può essere usata come tripla pagando un supplemento per persona pari al 25% della quota stabilita per la categoria

ESCURSIONI

GHILARZA - Mezza giornata in pullman da Olbia. Visita della casa-museo di Gramsci, con dibattito; cena tipica, spettacolo folkloristico al Festival dell'Unità di Ghilarza che si inaugura con l'arrivo dei crocieristi.

ISOLE DI CAPRERA E MADDALENA - Mezza giornata in pullman da Olbia.

BARCELLONA - Mezza giornata di visita della città. Mezza giornata visita di Montserrat. Una giornata Costa Brava.

N. B. - Le quote indicate comprendono anche le escursioni a Ghilarza, Maddalena e Caprera. Tasse di imbarco

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

20162 MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST